Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 23 (1881)

Heft: 14

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXIII. 15 Luglio 1881. N 14.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

SOMMARIO: Pedagogia: *Della coltura delle disposizioni intellettuali.* — L'Igiene delle Scuole e dei Bambini. — Gli esami finali. — Bollettino bibliografico. — Fatti e non ciance. — Cronaca: *Il Corso preparatorio al Politecnico federale; Un grande ed un piccolo paese; Insetti e uccelli; Risveglio dei Maestri italiani.* — Concorsi scolastici.

Pedagogia.

DELLA COLTURA DELLE DISPOSIZIONI INTELLETTUALI (1).

D'ordinario l'unico mezzo con cui si provvegga alla coltura interna delle facoltà si è quello d'una istruzione sistematico-teorica intorno alla natura, alle leggi ed all'uso delle forze intellettuali. Lezioni di tal fatta, ove sieno ben pensate e ben coordinate, riescono assai proficue agli allievi quando sono già grandicelli. Ma andrebbe errato di molto chi si desse a credere poter bastare tali lezioni teoretiche a dar per sè sole coltura e perfezionamento alla ragione ed alla fantasia degli scolari. Ad ottener questo fine non altro può condurre che un esercizio pratico delle facoltà, il quale tenga dietro di passo in passo alle teoriche.

L'uomo può ritenere, può rinnovare le sue idee. Dal che viene ad allargarsi l'orbita della sua vita intellettuale, ed a rendersi indipendente dalla presenza degli oggetti e dall'attualità del momento. Le disposizioni intellettuali che lo fanno idoneo a coteste operazioni importanti le chiamiamo disposizioni riproduttive, giacchè per mezzo di esse

(1) Vedi numero precedente.

non si creano da noi nuove idee, ma si ritengono e si rinnovano le già acquistate.

Sotto il nome di disposizioni intellettuali riproduttive noi intendiamo di accennare l'attitudine a molte e pur molto diverse operazioni le quali veggiamo nondimeno da alcuni scambiate soventi volte l'una coll'altra e confuse insieme, o indicate con termini assai vacillanti ed ambigui. In ciascun uomo trovasi: 1.° la memoria (facultas retinendi); 2.° la facoltà di associare le idee (facultas associandi); 3.° una potenza riproduttrice delle idee senza il concorso della volontà (facultas reproducendi); 4.° la facoltà di riprodurre volontariamente le idee, ossia la facoltà di richiamarle alla mente (facultas recordandi); 5.° la reminiscenza (facultas reminiscendi); 6.° l'immaginazione (facultas imaginandi). Questa ultima non differisce dalla facoltà di riprodurre volontariamente ed involontariamente le idee, se non per la maggior vivacità ed evidenza delle immagini ch'ella rinnova, e per la più efficace impressione che da esse deriva.

La memoria, in quanto facoltà di ritenere le idee, non solo è il fondamento della possibilità d'ogni specie di riproduzione, ma insieme anche un sussidio rilevantissimo, indispensabile per qualsiasi operazione delle facoltà pensanti. Il pensare dipende in parte dal sapere, e questo dipende dalla coltura della memoria. Hanno torto coloro che a' dì nostri ricusano di ravvisare tutta l'importanza di cotesta facoltà. Le cagioni che inducono a farne poca stima, a trascurarla, sono in parte lo spirito de' nostri tempi presenti, in parte i tanti danni derivanti dal metodo vecchio di educazione che coltivava di soverchio e da sola la memoria e l'esercitava d'una maniera tutta sconveniente, danni di cui tuttavia rimane in alcuni il timore.

Le proprietà principali della memoria sono la comprensiva e la ritentiva, cioè quando ottiene la facilità, la prestezza nel raccogliere le idee, e la tenacità nel ritenerle. Non solamente però l'una e l'altra di queste due proprietà, ma ben anche la suscettibilità per le diverse specie d'idee è ne' singoli individui or maggiore, or minore, ed i gradi della differenza sono infiniti. È nota generalmente la diversità che esiste tra la memoria di parole e la memoria di cose; ma non tutti sanno che la memoria di ciascun uomo non è egualmente suscettibile d'ogni specie d'oggetti. Più di tutto poi è da notarsi la diversità che corre tra la me-

moria così detta macchinale o meccanica e la memoria accompagnata da raziocinj. L'una è vincolata alla forma ed all'ordine delle prime impressioni, l'altra è sempre congiunta alla riflessione, ed è una conseguenza dell'associazione logica. Coteste diverse modificazioni della memoria, spesso, a dir vero, sono effetto della coltura e dell'esercizio, ma spesso altresì hanno fondamento nella originaria disposizione od in qualche influenza sia del corpo, sia delle altre facoltà intellettuali. A voler coltivare in modo conveniente la memoria fa d'uopo all'educatore conoscerne la qualità individuale e le fonti da cui questa deriva.

L'esperienza c'insegna essere cotesta facoltà perfettibile in grado straordinario, ma ad un tempo stesso ci mostra che il coltivarla con poca sagacità d'intenzione trae seco pessime conseguenze. Ottuse, scemate le facoltà pensanti; un cinguettare; un profonder parole senza significato; un ripetere alla cieca ciò che s'è letto od udito, senza pensare più in là; una ripugnanza ad occuparsi in istudj letterarj; un indebolimento o fin anche la perdita totale della memoria stessa furono spesso i risultamenti del mal metodo con cui per l'addietro pretendevasi di dar moto ed esercizio a questa potenza della mente umana. L'interno perfezionamento della facoltà, non la semplice abitudine di ritenere alcuni oggetti, vuol essere lo scopo delle sollecitudini dell'educatore. Cotesto affinamento interno della memoria consiste principalmente, come l'abbiamo già accennato nella facilità e rapidità della comprensiva, nella copia e varietà degli oggetti di cui ella è suscettibile, nella tenacità e fedeltà della sua ritentiva. Queste proprietà per altro non vanno necessariamente unite insieme, chè anzi rade volte veggonsi dalla natura stessa in egual grado concedute tutte alla memoria d'un individuo.

La differente disposizione data dalla natura esige dunque una differente maniera di coltura pe' singoli allievi. L'educatore deve nel coltivar la memoria del suo allievo rivolgere le massime cure a quel lato di essa che è più debole, industriarsi di riparare col massimo zelo a quella proprietà che meno è vigorosa in essa. Bisogna che nella scelta de' mezzi di cultura egli si governi a seconda dei difetti diversi e delle diverse origini da cui questi muovono. Bisogna che nel determinare ciò ch'egli abbia a pretendere, ciò ch'egli abbia a sperar dal suo allievo consulti sempre la possibilità individuale.

L'Igiene delle Scuole e dei Bambini.

Fra i tanti Congressi internazionali ch'ebbero luogo non ha guari in Italia, merita speciale menzione quello sull'Igiene. Questo Congresso tenne le sue laboriose sedute in Torino dal 6 al 12 settembre, col concorso attivissimo delle più illustri celebrità mediche d'Europa. La IV sezione, sotto la presidenza del benemerito Dr. Gamba, si occupò della *Igiene delle scuole, e dell'igiene de' bambini.*

1. Furono presentate al Congresso le seguenti memorie: — 1. La costruzione delle scuole primarie; del dottor Javal. — 2. Costruzione delle scuole primarie e del mobilio scolastico; per Pennetier. — 3. Mezzi per prevenire la cecità; per Roth. — 4. Mezzi igienici per prevenire la scrofola, il rachitismo e la tisi nei fanciulli; per Desjardin, di Nizza.

2. *Sull'orario continuo o discontinuo nelle scuole elementari*, il prof. Arnaudon lesse una dotta memoria con la quale volle dimostrare che l'orario delle scuole elementari può essere continuo senza danno della salute dei fanciulli, purchè le lezioni sieno alternate da passeggiate in giardino, ov'è possibile, da esercizi di ginnastica e da una conveniente ricreazione.

Le opinioni espresse dal prof. Arnaudon sollevarono una discussione alla quale presero parte il prof. Innocenti-Ghini, uno degli egregi segretari della Sezione, il prof. Jervis, il dottor Gatti ed altri, e finalmente si venne alla conclusione che *l'orario senza interruzione è assai dannoso alla salute dei bambini.*

3. Sul *lavoro serotino de' fanciulli*, il prof. Arnaudon lesse un'altra parte della sua memoria, nella quale disse *essere pure dannoso alla salute dei fanciulli l'assegnare loro a casa il lavoro che sono obbligati a far di sera.* Le considerazioni dell'egregio professore furono trovate giuste da tutti ed approvate.

4. Sulla questione della *necessità di ampliare nelle scuole normali i programmi dell'igiene e alla convenienza di affidare ad un medico tale insegnamento,* parlò il prof. Innocenti-Ghini, il quale discorse bellamente della necessità della educazione delle facoltà fisiche e del come sia dessa oggi assai trascurata. Crede forse il ministro De Sanctis, egli disse, aver provvisto all'educazione fisica coll'imporre l'obbligo dell'insegnamento della ginnastica?

Dimostrò come la ginnastica non è che un mezzo di educazione fisica, come non è che una parte dell'igiene, e che meglio sarebbe

stato lo imporre invece l'obbligo dell'*educazione fisica*. Così, osservò il Ghini, avrebbe fatto un'opera compiuta ed avrebbe evitato, pure introducendone l'insegnamento, la parola *ginnastica*, la quale in Italia, destando l'idea dell'acrobatica e del funambolismo, spaventa le famiglie e le fa avverse a tanto utili esercizi di movimento per i loro figli. Egli vorrebbe che nelle scuole vi fosse un manuale d'igiene popolare, o che almeno i libri di lettura ne contenessero le nozioni più necessarie e che i maestri fossero preparati a spiegarle studiando l'igiene nelle scuole normali. Criticò severamente l'attuale programma d'igiene nelle scuole normali, perché insufficiente e perchè viene svolto dal professore di pedagogia in una o due lezioni, con poco profitto degli allievi maestri, i quali non sempre arrivano ad apprendervi neppure tutte le regole della nettezza.

Infatti, egli disse, non é difficile che una maestra occupi molto tempo allo specchio per arricciarsi i capelli, a farsi un bel fiocco alla cravatta, mentre non pensa a trovare un minuto per pulirsi i denti, che fra le altre cose, dopo gli occhi, sono il più bell'ornamento del volto.

Vorrebbe che nelle scuole normali s'istituisse un corso speciale d'igiene e che si affidasse ad un medico, perchè, oltre all'insegnamento dell'igiene, dovrebbe far conoscere ai futuri maestri quale influenza può avere la scuola intorno alle malattie dei fanciulli, delle quali egli fa un cenno assai particolareggiato.

Il discorso del prof. Ghini è seguito da quello del dott. Roth, che parla pure in favore.

Il presidente mette quindi ai voti la seguente proposta del comm. Ghini, la quale è approvata a grande maggioranza.

« *Il terzo Congresso internazionale d'igiene in Torino fa voti che venga istituito nelle scuole normali maschili e femminili un insegnamento speciale d'igiene domestica o privata, d'igiene della scuola e nozioni sull'influenza che questa può avere sulle malattie dei bambini, e che tale insegnamento sia affidato ad un medico* ».

5. Sull'*influenza del prolungamento degli studi durante i calori della state*, il cav. Jervis dimostrò quanto sia dannoso allo sviluppo fisico dei fanciulli e dei giovani il prolungare gli studi durante i calori dell'estate.

Il dott. Mazzini, con elegante parola e molta dottrina, descrisse le dolorose condizioni fisiche, in cui possono trovarsi i fanciulli ed anche i giovani per le occupazioni scolastiche dell'estate.

Il prof. Ghini disse che nella scorsa estate a Genova, molti fanciulli

si trovavano nelle condizioni esposte dal dott. Mazzini e che perciò l'assessore municipale delegato all'istruzione, uomo di scienza e di cuore, chiese all'autorità scolastica governativa di potere anticipare di 15 giorni la chiusura delle scuole. Disse che l'autorità governativa a stento diede il suo consenso e a condizione che si portasse l'apertura dell'anno scolastico al 1 ottobre, la qual cosa è assolutamente impossibile con le abitudini dei Genovesi. La proposta del signor Jervis, che *dichiarava assai dannoso alla salute dei bambini il prolungare le scuole durante il caldo dell'estate* fu approvata all'unanimità.

6. Sulla necessità di *introdurre l'obbligo della ginnastica anche per le fanciulle*, a proposito delle scuole francesi, nelle quali essa è obbligatoria solo pe' maschi, il Dr. Gamba dimostrò che la ginnastica vera, buona, igienica, non ha bisogno di grandi attrezzi; che questa ginnastica non offende mai il decoro, nè la convenienza, e che il benefizio che ne ridonda alle bambine, così nello sviluppo estetico come in quello organico, è immenso.

Egli intrattenne l'assemblea numerosissima intorno all'utilità ed all'importanza grandissima degli *esercizi elementari di ginnastica*, sieno essi fatti con o senza l'uso di manubri, bacchette, bastoni Jaeger e simili: poichè per essi s'accrescono in forza i muscoli e le ossa del dorso, per essi, sopratutto, si ottiene la dilatazione del petto, l'esplicazione delle cellule polmonari, l'ossigenazione del sangue, la vera e buona salute delle ragazzine, destinate a divenir madri ed a trasmettere alle future generazioni il bene ed il male della nostra attuale educazione fisica.

Il dott. Gamba, infine, stimmatizzò quelle scuole, società o palestre, in cui gli esercizi ginnastici sono spinti all'eccesso.

7. Sulla *costruzione delle scuole primarie*, parlò il sig. dott. Javal. Egli trattò a lungo della miopia, della presbitia e dell'astigmatiema. Disse come queste imperfezioni, derivate se vuolsi, da una predisposizione naturale o da cause estranee alla scuola, siano nondimeno favorite e accresciute dalla difettosa illuminazione delle sale d'istruzione. Egli si fermò ad esporre i varii sistemi dell'illuminazione delle scuole, e concluse col preferire l'illuminazione laterale, non potendo, per sola ragione d'economia, adottarsi il sistema da lui creduto il migliore, di far discendere la luce dal soffitto, come si vede nella più grande e bella Biblioteca di Parigi.

Il direttore generale delle scuole civiche di Genova, comm. Innocenti-Ghini, stato con ottima scelta delegato al Congresso da quel Municipio, disse che, mentre è d'accordo con tutto ciò che ha esposto

l'illustre scienziato parigino nella sua dotta relazione, non può convenire con lui che il sistema di far discendere la luce dall'alto sia il migliore, indipendentemente dall'essere o no più costoso. Disse che quand'anche egli avesse a costrurre una sola scuola con due o tre classi a un solo piano, *non farebbe mai discendere la luce dal soffitto.*

Disse che la luce dall'alto riesce molesta allo scolaro che scrive, qualora tenga la posizione diritta, tanto raccomandata, e il capo alto.

Accennò al difetto di ventilazione; che verrebbe con questo sistema al soverchio caldo nell'estate, all'inconveniente del rumore derivante dallo scroscio della pioggia ecc., ecc.

Oltrechè questo sistema d'illuminazione dà alla scuola l'aspetto d'una prigione, ciò che potrebbe esser causa ne' fanciulli di malattie psichiche o per lo meno di noia o di avversione alla scuola.

Indi mosse alcune interrogazioni al dott. Javal intorno alla costruzione delle finestre; dopo le quali entrambi vennero alla *conclusione che le finestre d'una scuola non debbono essere fatte ad arco, ma sempre a forma rettangolare.*

Il dott. Javal continuò a parlare con molta dottrina intorno alla miopia e ad altre imperfezioni della vista. Colse questa occasione il prof. Ghini per muovergli alcune domande sullo strabismo. Egli vorrebbe sapere se i fanciulli possono acquistare questa imperfezione in causa di giuochi e di scherzi con gli occhi sopratutto per imitazione. Disse di aver letto che il signor Chon, visitando una scuola femminile, trovò una vera epidemia di strabismo. Cominciando dall'istitutrice fin tutte le allieve ne erano infette.

Il dott. Javal spiegò con chiarezza veramente mirabile il meccanismo da cui è prodotto questo difetto più comune ai fanciulli dai 2 ai 6 anni, ma disse di non poter nulla affermare con sicurezza intorno all'imitazione.

Gli esami finali.

Avevamo già prese alcune note per l'argomento del giorno — gli esami delle scuole — quando ci giunse il N.° 33 della *Rivista Minima* di Pavia, contenente un articolo, non poche idee del quale sarebbero state le nostre. Gettate le noterelle nella paniera, riproduciamo intatto quel pregevole scritto, sicuri di fare cosa gradita e utile ai nostri lettori, in buona parte educatori del popolo e padri o madri di famiglia.

Il signor Agabiti ci perdonerà, osiamo sperarlo, questo furto.

« Gli esami! non c'è maestro, io mi penso, il quale non li veda avvicinarsi con un senso indefinito di tristezza; non c'è maestro che a cotesta parola non senta nell'animo una certa trepidazione, tanto maggiore quanto più alto ha il concetto della propria missione, quanto più intenso è in lui l'amore pel suo decoro e per la sua scolaresca. E dire che quando s'era piccini ci pareva che ci godesse lui, il nostro vecchio maestro, a regalarci quei brutti zeri che si traducevano poi in rimproveri acerbi e non di rado in scappellotti e digiuni! Ed allorchè lo vedevamo guardare sott'occhi all'ispettore ed al sindaco ad ogni farfallone che ci scappava di bocca, non pensavamo al dolore che gli cagionava la negligenza di noi monellacci.

« Gli esami! io penso che la metà de' maestri rinunzierebbero al riposo autunnale se potessero evitare le noie ed i disgusti che sono compagni e conseguenze inevitabili degli esami!

« Da una parte il desiderio che uno splendido esame coroni degnamente le fatiche dell'anno intero; dall'altra il desiderio che alla prova finale presieda la maggiore severità, e i negligenti ed i pigri non riescano ad evitare la meritata condanna; da un lato le pressioni de' genitori che riescono difficilmente a persuadersi che i loro figli non sono sempre miracoli d'ingegno e di diligenza, dall'altra non di rado commissioni punto pratiche della scuola, le quali si scandalizzano ai primi errori e condannano spietatamente e scolaresca e docente. È questo il momento critico, è questo il momento in cui il maestro potrà mostrare di possedere le qualità che si convengono a educatore coscienzioso e prudente. Il maestro deve trovare nel sentimento del proprio dovere la forza che gli è indispensabile a superare le difficoltà che di questi giorni lo circondano.

« E in primo luogo egli deve guardarsi da una stima esagerata dell'opera sua, la quale lo condurrebbe a trovare l'eccellenza dove non è realmente e, facendogli parere soverchiamente severo l'altrui giudizio, lo spingerebbe ad una lotta che più che da affetto per la propria scolaresca, potrebbe sembrare ispirata dal proposito di strappare una corona più ambita che meritata. Pensi che come le mamme, le quali di sovente danno tante noie coi loro giudizi ispirati dall'affetto, anch'egli è naturalmente portato a giudicare i propri alunni con maggiore benevolenza di quello che non possa o debba fare chi colla sua scolaresca non ha rapporto veruno - ai suoi giudizi tolga sempre quella parte di favore che può corrispondere all'affetto pe' suoi bambini e per l'opera sua. Nè importa meno evitare l'eccesso opposto in cui cadono molti maestri,

i quali pretendono giudicare gli alunni alla stregua di ciò che credono aver loro insegnato. La superbia nostra, o se vi piace la fiducia nella nostra virtù insegnativa, ci fa credere non di rado che gli alunni abbiano dovuto imparare più cose di quanto non abbiano potuto veramente; e se noi faremo loro rimprovero di tutto quello che non sanno, commetteremo un'ingiustizia, perchè non poche cose essi non le sanno per colpa nostra. E la nostra severità non potrà che sfiduciare anche i più fidenti e volonterosi, e ci alienerà senza dubbio la loro stima. Peggio poi ancora se un maestro, tanto per non isfigurare al cospetto del sindaco o dell'ispettore, pretendesse dall'alunno risposte su cose che nessuno pensò mai d'insegnargli. In questi casi se il maestro desidera che i suoi piccoli giudici — e badi che sono i più sottili e severi — gli infliggano la triplice condanna d'ignorante, bugiardo e ingeneroso, s'affretti a dichiarare che questa o cotesta cosa non ha creduto ancora di doverla insegnare. Lealtà con tutti e specialmente coi bambini, i quali sulla nostra dovranno modellare la loro. Del resto nessuna cosa rimpicciolisce tanto il maestro al cospetto degli scolari quanto il vederlo in imbarazzo innanzi alla commissione municipale come se fosse innanzi a' suoi giudici. Pur troppo spesso il sindaco, il sopraintendente, gli assessori, i consiglieri, ecc. si recano all'esame non tanto per giudicare gli alunni, quanto per *pesare* il maestro; ma il maestro deve fare quanto è in lui, perchè gli alunni non se ne avveggano; altrimenti il suo prestigio non potrà che scapitarci parecchio.

« Ma non sono queste sole le cose che mettono o debbono mettere soprappensiero il maestro all'avvicinarsi dell'esame, e parlo, beninteso, del maestro che ha fatto il suo dovere. Nessuno sa esimersi dall'influenza della simpatia. Parliamoci franco: certi spropositi che escono da certe faccine simpatiche ci sembrano meno brutti di quello ci sembrerebbero se provenissero da altra parte. Ebbene il maestro deve premunirsi contro questo assalto alla sua imparzialità, e deve nel giudicare i fanciulli più simpatici tenersi sempre al disotto de' suggerimenti della prima impressione. V'ha de' trattati di pedagogia che vogliono il maestro si senta egualmente inclinato verso tutti gli allievi. Chi scrive cotesto conosce poco il cuore dell'uomo. Noi domandiamo invece ciò che è possibile domandare: vogliamo cioè che il maestro nel valutare il merito degli alunni sia tanto più severo quanto più sente verso di loro la forza della simpatia. Vi pare che quella bambina bionda, con quegli occhi cilestri, con quella fisionomia delicata, che è così cara con voi, che vi reca ogni giorno un mazzolino di rose o di garofani,

meriti dieci punti? e voi non esitate a darle un punto di meno; vi pare che quell'altra un po' malaticcia, un po' brutta, un po' ruvida nei modi, possa meritare un sette? e voi abbiate il coraggio di darle un otto, magari un nove. Con questo sistema di compensazione voi potrete forse neutralizzare le influenze della simpatia, e allontanare una delle cause che possono mettere in pericolo la vostra imparzialità di giudice e di educatore.

« Ma non sono solamente i capelli biondi e gli occhi celesti quelli che quasi senza che voi ve ne accorgiate possono debellare la vostra virtù. Vi sono anche i vestiti eleganti, v'è la posizione sociale che vi può rendere parziali senza che voi quasi ve ne accorgiate, ed anche da questo lato occorrono molte cautele, anche da questo lato occorre che il sentimento della giustizia faccia da contrappeso alle influenze che potrebbero farvi dimenticare una rigorosa equità. Ma e le famiglie? Primieramente prendete le vostre precauzioni, e se i piccini studiano poco, se i piccini promettono poco, avvertitene la mamma; ma fatelo con molto riguardo, fatelo con grande prudenza, poichè dovete pensare che le vostre parole avranno un' eco dolorosa nell'animo di chi le ascolta. Guardatevi però dall'esagerare, dal prendere precauzioni soverchie, appunto come certi medici che mettono sempre disperato il caso dell'infermo per avere maggior merito nella guarigione; siate franchi; ma sopratutto sinceri; la vostra prudenza sia prudenza e non arte, chè la sarebbe di cattivo genere, di pessimo effetto e nuocerebbe più a voi che agli altri.

« E quando i babbi e le mamme vi porteranno le loro querele per l'infelice esito degli esami de' loro figliuoli, non li accogliete duramente come fanno pur troppo taluni, non vi mostrate meravigliati del loro dolore, trovatelo giusto e mostrate anche di trovarlo tale; cominciate dal compiangerli e riuscirete a persuaderli che voi non ci avete colpa nè gusto. Allor vedrete disarmate le ire, allora vedrete rinfrancata la fiducia di quei poveretti: e ad essi che anche senza chiederle la desiderano certamente, porgete la parola della speranza e offrite il vostro ajuto per riparare al danno che li contrista. — Che se ad onta del vostro zelo, se ad onta della vostra imparzialità, se ad onta della vostra prudenza, vi fosse alcuno — e ve ne sono pur troppo non di rado — che si ostinasse a rendervi responsabili dell'insuccesso de' propri figli, confortatevi col testimonio della coscienza e rammentate che il vostro nobile apostolato reclama sopratutto la virtù del sagrificio ».

Bollettino bibliografico.

Cari Bambini. — Prime letture dopo il Sillabario, del prof. I. Bencivenni. (Vedine l'annuncio nel N.° 12 dell'*Educatore).*

È meno difficile scrivere un libro per una classe avanzata, per fanciulli di 12-15 anni, che per bimbi degli Asili o della sezione inferiore della scuola primaria. Molti si accinsero all'impresa, ma ben pochi vi riuscirono felicemente. Fra cotesti pochi, o pochissimi, io metto il Bencivenni. Ma a suo favore sta certo la circostanza ch'egli è padre, e padre amoroso; e quindi potè ideare e scrivere le sue Letture man mano che ne faceva l'esperienza coi propri bambini sulle ginocchia. L'autore può dire d'aver *rifatto* il libro, dopo d'averlo con essi preparato colla viva parola del cuore e del labbro.

Egli dice nel titolo che le Letture sono dettate a metodo intuitivo; e l'opera conferma il titolo. È una serie di discorsini, dialoghetti socratici, coi quali più che ad esporre un insegnamento, si mira ad impegnare l'attività propria del fanciullo, guidandolo a riflettere sulle cose note, che vede, che lo circonda, o che ha già vedute, onde applicarvi il giusto nome, rilevarne le qualità, l'uso, i pregi od i difetti. Comincia dalla scuola, di cui fa una compiuta nomenclatura; passa alla casa, dove s'intrattiene a lungo; studia l'uomo ed il corpo di lui, le vestimenta, i cibi e le bevande. Tratta di pesi, misure, monete ed avvia il bambino al calcolo; parla di lavoro, di guadagno e di risparmio; poi fa un'escursione pei campi e vi osserva contadini, animali, piante, frutta, e finisce con belle lezioncine sulla patria e sulle buone creanze. Tratto tratto poi nascono quasi spontanee le nozioni di morale che lasciano impressioni profonde nel cuore infantile. Sono circa ottanta pagine che si leggono con piacere anche da noi babbi, chè ci par di tornare 30 o 40 anni addietro, ma per dire: c. e passi da gigante ha fatto l'arte pedagogica in questo tempo! Come sarebbe stata migliore e meno lenta la nostra prima educazione se avessimo avuto dei libri come questo!.....

Ma non havvi beltà senza qualche neo; e ragion vuole che non passino inosservati quelli del libretto in discorso. E il primo credo vederlo nella mancanza d'accentuazione nei vocaboli poco comuni e di dubbia pronunzia; mentre pare siasi fatto uso di virgole più che non convenga. Si direbbe pure che pel bisogno d'adattarsi all'intelligenza bambinesca siasi anche usata qua e là qualche frase non troppo in ar-

monia colla proprietà e colla purezza dell'elocuzione.... Ma questi sono i peli nell'uovo; e se l'autore crederà conveniente di farli scomparire colle edizioni successive, non gli riuscirà certo nè difficile nè grave.

Dopo ciò io vorrei poter consigliare ai maestri ticinesi l'uso dell'eccellente libretto dei *Cari Bambini* nelle loro scuole, in sostituzione delle letture graduate (1ª parte) del Sandrini messe all'indice, e dello stesso Libretto dei Nomi, che pare abbia fatto il suo tempo; ma v'è un ostacolo. Il libro del Bencivenni, opportunissimo per le scuole del Regno, ha un peccato capitale per noi, che non abbiamo nè re, né regine da amare, nè da raccomandar a Dio nelle nostre preghiere..... Con poche mende si potrebbe acconciarlo anche per le scuole d'una repubblica; ma non voglio dar pareri all'egregio Autore, il quale potrebbe di ripicco darne uno anche al suo critico.

*
* *

La mia Scoletta, di Antonio Vullo, è una particolareggiata relazione sulla scuola di 1ª classe, sezione inferiore, del Comune di Grammichele, in Sicilia, da lui diretta nell'anno scolastico 1879-80. Riesce interessante. vuoi per la materia, vuoi per la forma e la varietà con cui è trattata. Esposti alcuni dati statistici sull'apertura della scuola, sul numero degli allievi e sulla loro frequenza, passa a toccare con mano felice l'*opera educativa della scuola;* e quì il libro si fa leggere con vero diletto. Può dirsi un trattatello di pedagogia in azione. Parla delle doti necessarie al maestro, della disciplina, dei mezzi di correzione e di emulazione, dei legami tra la scuola e la famiglia; poi dell'insegnamento, e per ultimo del programma didattico e della chiusura della scuola con festoso apparecchio.

Vorremmo che molti maestri leggessero la relazione del Vullo, sicuri che vi troverebbero assai da imparare. Il signor Vullo è maestro patentato per una quarta classe, ma non isdegnò scendere fino alla sezione inferiore della 1ª, persuaso che il compito è ben più difficile di quello del maestro di quarta, e quindi, se non più, del pari onorevole e degno di stima. E ben a proposito cita l'autorità di alcuni pubblicisti per combattere l'errore in cui incappano coloro che danno poca importanza al primo insegnamento, e ritengono doversi meno retribuire anche il maestro che lo imparte. Quest'errore è pur troppo comune anche fra noi, dove per poco non si ritorna al vecchio sistema di affidare la cura della prima classe al sagristano od al campanaro, purchè s'appaghino di un picciol supplemento alla loro già scarsa mercede!

*
* *

Coi primi del mese venne alla luce coi tipi della Cantonale in Bellinzona, e fu diramato ai funzionari scolastici il *Conto-Reso del Dipartimento di Pubblica Educazione*, anno 1880. La stampa non poteva farsi prima, essendo stato presentato al Gran Consiglio soltanto colla metà di maggio; ma ognuno riconosce che per i docenti, i quali sono maggiormente interessati a leggerlo e farne loro pro, esso giunge troppo in ritardo: quasi un anno dopo la chiusura delle scuole a cui si riferisce. Ne riparleremo.

*
* *

Francesco Soave e la sua Scuola, di Achille Avanzini, opera premiata con medaglia d'oro dalla Società Pedagogica Italiana, 1881. Ditta G. B. Paravia e Comp. — Trovasi vendibile presso N. Imperatori in Lugano al prezzo di fr. 1.50.

Per l'analisi, il merito, lo scopo di questa recentissima produzione letteraria e pedagogica, rimandiamo i lettori al nostro N.° 12. Raccomandiamo poi la Memoria del prof. Avanzini agli Amici della popolare educazione.

*
* *

Dalla Tipografia Colombi in Bellinzona si è pubblicato il 2.° numero del *Repertorio di Giurisprudenza Cantonale e federale, forense ed amministrativa*, foglio settimanale diretto dall'egregio sig. avv. Stefano Gabuzzi di Bellinzona — Prezzo per tutta la Svizzera fr. 6 al semestre.

*
* *

Buon senso e buon cuore. — Questo libro di Cesare Cantù, del quale in pochi anni se ne fecero già quattro copiose edizioni dalla Ditta tipografica e libraria editrice Giacomo Agnelli in Milano, fu tradotto in lingua slava, e premiato il traduttore Giovanni Despot, dalla *Matica Hrvatska*, Società letteraria. Ora lo si stampa a Zagabria in 6000 copie.

Fatti e non ciance.

Il Conto-Reso del Dipartimento di Pubblica Educazione, di cui abbiamo fatto cenno più sopra, a pag. 34, parlando del numero degli allievi dei Ginnasi cantonali che nell'anno scolastico 1879-80 fu di 303, osserva che, contati i quattro Ginnasi insieme, ci fu un aumento sull'anno antecedente di allievi in numero di 15. *Dunque*, soggiunge enfaticamente, DUNQUE LA ISTRUZIONE DEL NUOVO INDIRIZZO TANTO COMBATTUTA DA CERTE PERSONE PER SOLO SPIRITO DI PARTE VA ACQUISTANDO SEMPRE PIÙ LA FIDUCIA DEL POPOLO TICINESE!

Senza notare che tanto nel 1878-79, quanto nel 1879-80 le scuole furono governate dallo stesso *indirizzo* e quindi non v' ha motivo a confronto; i fatti parlano ben diversamente dalle surriferite appassionate parole, che tanto sconvengono in un rapporto officiale. I fatti, o Signori,

vi dicono con irrefutabili cifre, che nel 1874-75, proprio negli ultimi anni del Governo liberale, ben maggiore fu il numero degli allievi nei Ginnasi, cioè di 307 (1), e che nel 1864, quando il Nuovo Indirizzo non esisteva neppure in embrione, gli allievi ginnasiali ammontarono anzi a 336 (dico trecentotrentasei) senza contare i 32 allievi del Ginnasio di Pollegio allora ancora aperto (2).

Dov'è dunque cotesta prova di fiducia che si viene puerilmente vantando? Se volete trarne un argomento di confronto, bisogna dire invece che *la fiducia del popolo* negli Istituti ginnasiali era al suo colmo sotto il Governo liberale, e che andò scemando sotto il Nuovo Indirizzo. Le cifre ed i fatti, a vostro stesso giudizio, parlano abbastanza chiaro; e noi non aggiungeremo parola, se non per dire che pur troppo si rileva come *lo spirito di parte* inspiri certi atti anche officiali; e che malgrado le più solenni assicurazioni, si vuol *far della politica* nella scuola!

CRONACA.

Il Corso Preparatorio al Politecnico federale. — Le Camere federali nella testè chiusa sessione hanno risolto di sopprimere questo Corso. Esso era stato istituito con legge del 29 gennaio 1859 per gli allievi che, sia per difetto delle prime cognizioni indispensabili, sia per difficoltà di lingua, non potevano essere ammessi immediatamente in una delle divisioni della Scuola Politecnica. Il Consiglio federale, sentito il Consiglio scolastico, e sentiti pure in conferenza diversi delegati dei Cantoni, il primo favorevole, i secondi contrari al mantenimento del Corso preparatorio, presentava un messaggio conchiudente per la soppressione. Dopo aver constatato i benefizi che da quel Corso derivarono per circa 20 anni, il Consiglio federale rileva che ora in parecchi Cantoni si organizzarono scuole preparatorie atte a fornire alunni ben istruiti, senza che ciò venga fatto dalla Confederazione. Ammette anzi che oggidì il Corso preparatorio era quasi decaduto di fronte ad una coltura più profonda e più compiuta che si riceve nelle scuole cantonali. — Noi temiamo che per la detta abolizione chi avrà a maggiormente sentirne danno sia il Ticino, segnatamente per ragione della lingua. Converrà ai nostri giovani di compiere gli studi tecnici del nostro Liceo, rendersi più famigliari le lingue tedesca e francese, oppure dalle nostre scuole industriali passare direttamente ad una scuola preparatoria al di là del Gottardo.

Un grande ed un piccolo paese. — «Spiacque il sentire dalle labbra repubblicane del sig. Avanzini dire il *mio piccolo paese* e *il vostro grande paese:* noi regnicoli insegniamo ai nostri bambini che l'Italia è *un* solo paese tra l'Alpi e il mare. — Il bel paese quì dove il *sì* suona».

---

(1) Veggasi Contoreso governativo 1874-75.

(2) Veggasi Contoreso governativo 1864-65.

Con queste parole l'*Educatore Italiano* chiude una breve relazione sulla cerimonia, avvenuta in Milano il 12 giugno, della presentazione della nota medaglia all'autore della memoria sopra *Francesco Soave e la sua scuola*. Il signor Fornari, direttore di quel foglio, ci appare dai suoi scritti, che leggiamo sempre con piacere, un buon italianone, un di que' valenti patrioti che col senno o colla mano contribuirono a preparare e compiere l'indipendenza italiana; e perciò gli si può perdonare qualche amoruccio per l'*irredenta*, come dicono laggiù. Ma noi teniamo a fargli sapere che quì nel «piccolo paese» ai nostri fanciulli ed anco alle fanciulle, s'insegna che l'Italia è una simpatica e grande nazione; che a farla grande e padrona di sé stessa c'entrarono un pochino eziandio i nostri voti e l'opera generosa di non pochi nostri concittadini, il che valse al Ticino gli odii e le vendette dell'aquila grifagna; che per lingua, costumi, indole, siamo anche noi dello stivale; che amiamo di cuore i nostri fratelli vicini, coi quali desideriamo viver sempre in perfetto accordo.... Queste ed altre belle cose noi facciamo comprendere ai nostri figli; e se volete diciamo anche che *geograficamente* l'Italia va dall'Alpi al Lilibeo; ma ci preme d'aggiungere sempre a chiare note che *politicamente* il nostro piccol lembo di terra italica è indissolubilmente legato alla *Svizzera repubblicana*; che la nostra redenzione data dal 1798; e che se altra ora ne può essere invocata, è tutta di famiglia e non esce dalla breve cerchia che ne racchiude. Buoni vicini, ripetiamo, buoni amici e cari fratelli; ma economia politica separata..... Non darà torto il sig. F. a quei repubblicani che la pensano così, come nessuno fa torto a lui d'essere un buon cittadino del Bel Paese. — Ciò sia detto pel caso che l'*unità* di cui è cenno non la intendesse puramente geografica....

Insetti e uccelli. — Leggiamo quanto segue nell'*Educatore Italiano* che vede la luce nella Metropoli lombarda:

«Nelle vacanze pasquali mi presi un po' di scianto, su' miei colli, dove mi fu detto che nei vigneti di Boca e Maggiora si vedevano di notte molti lumicini vaganti. Chiesi che fosse, e mi si rispose essere apparso un nuovo distruttore delle viti, cioè un insetto, a mo' di verme, il quale ne rodeva i germi. Ora si sa che trattasi della larva della specie *Sinoxylon sexdentatum*, dell'ordine dei coleotteri e della famiglia degli anobiti. Si chiami come si voglia, il fatto è che con questo e con quell'altro che è la *peronospora vitis*, si può star lieti anche senza la *phylloxera*. Or quale rimedio a quest'altro malanno? Gli scienziati si stringono nelle spalle e al più vi rispondono di tagliare i tralci infetti e bruciarli. Grazie tante: è come il consiglio dato a chi non volesse saperne che i suoi capelli diventino bianchi: «Appena uno biancheggi, strappatelo!» Nè veramente efficace è il rimedio dei Maggiorini e Bocalini di andare a caccia del baco durante la notte. Dunque? *Proteggete i nidi, fate che si moltiplichino gli uccelli.* Questa raccomandazione non mi stancherò mai di fare ai Maestri ed ai Municipî, principalmente rurali. Premi e castighi, e si proceda inesorabili».

Risveglio dei Maestri italiani. — Per iniziativa del prof. I. Benci-

venni, direttore della *Scuola Italiana*, un indirizzo sottoscritto da 15.000 maestri elementari fu presentato il 6 giugno al Ministro della Pubblica Istruzione, il quale fece la più benevola accoglienza all'indirizzo stesso ed alla Commissione che gliel'ha rimesso. Il sostanziale di quel documento, che è un vero programma, — e che fu ed è oggetto di discussione pro e contro nella stampa scolastica e politica, — si compendia in questi voti: Più decoroso trattamento ai maestri elementari; passaggio allo Stato delle scuole primarie; raccomandazione del progetto dell'associazione generale tra i maestri con sede in Roma; diminuzione della strabocchevole abbondanza d'autorità scolastiche; scelta degl'ispettori fra i vecchi maestri, e in luogo dei Sopraintendenti scolastici e dei Delegati mandamentali stabilire dei *direttori didattici;* agevolare una carriera ai maestri studiosi e capaci; creazione d'un Consiglio scolastico circondariale di persone competenti onde sottrarre il maestro alla discrezione del primo venuto; migliorare il Monte delle pensioni; istituire un collegio per le figliuole dei maestri, come già esiste quello d'Assisi per i figli dei medesimi. « Da un altro lato, — dice saviamente e assai a proposito l'indirizzo, — sia certa la condizione del maestro — in quanto lo ponga in grado di pensare ai bisogni della vita. Coadiuvando le famiglie nell'educazione, che la povertà non lo privi del conforto d'una famiglia — educando i figliuoli altrui, ch'ei non senta soffocar la propria energia nell'amarezza di non poter educare i propri. — Senza di ciò, si avrà forse il maestro, difficilmente l'educatore ».

Concorsi scolastici.

COMUNE	SCUOLA	DOCENTE	DURATA	ONORARIO	SCADENZA DEL CONCORSO	*F. O.*
Gerra-Gambar.	femm.	maestra	mesi 6	fr. 480	20 agosto	N° 26
Giumaglio.....	mista	m.°o m.ª	» 6	» 500	15 »	» »
Mairengo.....	»	maestra	» 6	» 400	4 »	» »
Vergeletto (Gresso).....	masch.	maestro	» 6	» 500	10 »	» 27
»	femm.	maestra	» 6	» 400	10 »	» »
Bellinzona.....	»	»	» 10	» 840	13 »	» »
»	m. Iª	maestro	» 10	» 840	13 »	» »
»	m. IIª	»	» 10	» 840	13 »	» »
Daro.....	masch.	«	» 6	» 500	10 »	» »
»	femm.	maestra	» 6	» 400	10 »	» »
» (Artore).	mista	m.°o m.ª	» 6	» 500	10 »	» »
Leontica.....	masch.	maestro	» 6	» 500	10 »	» »
»	femm.	maestra	» 6	» 400	10 »	» »
» (Comprov.)	mista	»	» 6	» 400	10 »	» »
Cavagnago.....	»	m.°o m.ª	» 6	» 500	10 »	» »

Daremo nel prossimo numero un cenno necrologico del defunto Socio capitano Emilio Dotta.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.